



Progetto organizzativo dell'Ufficio direttivo richiesto – Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano

Non ho, né la presunzione, né la pretesa di sapere sin da ora quali sono i problemi organizzativi in seno alla Procura della Repubblica di Milano e quindi non mi voglio già in questa sede spingere a fare delle vere e proprie proposte organizzative che potranno essere seriamente fatte solo una volta verificati i problemi sul campo.

Vista però la ormai vasta esperienza che ho in materia organizzativa a seguito delle esperienze manageriali che ho acquisito negli ultimi 15 anni alla Procura della Repubblica di Bolzano e alla Corte Penale Internazionale (organismo quest'ultimo di enorme complessità se solo si considera che vi lavorano complessivamente poco meno di mille persone provenienti da oltre 80 paesi e 5 continenti), posso dire sin da ora che:

1. Sono perfettamente consapevole della difficile sfida insita nella conduzione di un'organizzazione grande e complessa come certamente è la Procura della Repubblica di Milano. Sono altrettanto perfettamente consapevole delle aspettative che vengono riposte in chi viene nominato ai vertici di una simile organizzazione, ovvero che dia il massimo per far sì che l'organizzazione funzioni nel senso e nell'interesse istituzionale e degli utenti, massimo impegno che io ho sempre dato;
2. Sono poi, per esperienza fatta sul campo, perfettamente consapevole che il dirigente deve necessariamente avere come priorità nella gestione dell'ufficio, il coinvolgimento di tutte le donne e di tutti gli uomini che a vario titolo e nelle diverse funzioni e ruoli, dagli uscieri ai magistrati, rappresentano e muovono l'organizzazione e senza i quali questa non può esistere ed operare. E' quindi assolutamente necessario mettere al centro dell'organizzazione le persone, i collaboratori, motivarli dando l'esempio, riconoscendo l'importanza del lavoro, spesso oscuro, prendendo decisioni chiare e trasparenti in cui tutti si possano riconoscere e individuare l'interesse istituzionale perseguito, cercando di creare condizioni di lavoro migliori attraverso lo studio dei flussi lavorativi che possono rendere il lavoro più efficace, ascoltando e quindi avendo la porta aperta, ecc. Tutte cose che ho già vissuto e che con successo ho praticato;
3. Per quanto concerne più specificamente la Procura della Repubblica di Milano un'unica cosa che da esterno mi sento di poter dire sin d'ora, è che necessita immediatamente di una seria e approfondita riflessione che il nuovo Procuratore della Repubblica dovrà provocare, pretendere e saper gestire con i Procuratori Aggiunti e i Sostituti Procuratori sul ruolo, sulla funzione che ognuno deve svolgere all'interno del ufficio. Se, infatti, sono indiscusse e



indiscutibili le qualità professionali delle donne e degli uomini che rappresentano la magistratura requirente milanese, altrettanto innegabili sono le questioni e le problematiche, diciamo così, interpersonali e interdisciplinari. Considero assolutamente prioritario, quindi, per il nuovo Procuratore della Repubblica affrontare di petto questo problema. In una Procura della Repubblica deve esistere una vivace dialettica, un continuo e aperto scambio di idee e di informazioni, ma non ci può essere posto per personalismi, invidie, gelosie. Ne va della serietà dell'attività investigativa e giudiziaria, ne va della credibilità dell'ufficio che, per l'importanza della sede di Milano, coinvolge la credibilità stessa della magistratura.

A quanto detto ai punti che precedono si collega logicamente un elemento che considero fondamentale anche se non è di per sé organizzativo, ma ne è il suo presupposto indispensabile, ovvero la responsabilità. Non ho dubbi sul fatto che il dirigente dell'ufficio giudiziario sia, debba esserne, anche il primo responsabile. Lo è, verso l'interno, del suo funzionamento e lo è, verso l'esterno (CSM, Ministero della Giustizia, Società), del suo eventuale mal o non funzionamento. Il tutto secondo il motto *ubi comoda ibi incomoda* cui mi sono sempre ispirato e che mi ha sempre guidato. Non una questione di potere, non una questione di gerarchia, ma una questione di responsabilità, di assunzione di responsabilità.